



ASSEMBLEA ANNUALE ANIA

RELAZIONE DEL PRESIDENTE ALDO MINUCCI

Roma 3 luglio 2012

|

|

|

|

BOZZA DI STAMPA

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Autorità, Signore e Signori, cari Colleghi,

benvenuti e grazie per aver accolto l'invito a partecipare alla nostra Assemblea annuale.

Vorrei, innanzitutto, ringraziare gli associati per la fiducia che mi hanno accordato, affidandomi il prestigioso incarico di Presidente dell'ANIA.

È per me un onore ricoprire un ruolo che è stato assunto, in passato, da personalità di grande rilievo.

Sono stato chiamato a succedere a Fabio Cerchiai, che a nome di tutti, e mio personale, ringrazio per gli importanti risultati ottenuti nei nove anni in cui ha guidato l'Associazione con passione, competenza e *leadership*.

Non sarà facile sostituirlo. Continuerò, comunque, a esserci vicino come Presidente della Federazione delle Banche, delle Assicurazioni e della Finanza.

Fra coloro che mi hanno preceduto in questo alto incarico, non posso non ricordare Alfonso Desiata, uomo di profonda cultura e spiccate doti manageriali e morali, che univa rigore, concretezza e ampiezza di interessi.

Ha affrontato in anticipo temi centrali per il nostro settore: l'innovazione delle polizze vita, l'assicurazione dei rischi legati alla longevità e al cambiamento climatico, il ruolo del settore assicurativo nella finanza e nell'economia. Sottolineava sempre la necessità di avere una visione di lungo periodo, in un mondo finanziario che privilegiava, invece, valutazioni e risultati di breve termine.

LA CONGIUNTURA ECONOMICA E FINANZIARIA

Lo scorso anno l'andamento delle economie dei paesi dell'area dell'euro è stato molto differenziato. La crescita del PIL è stata sostenuta in Germania (3,0%); moderata in Francia (1,4%, come la media dell'area), molto contenuta in Spagna e in Italia (rispettivamente 0,7% e 0,4%).

Dalla metà del 2011 l'Italia è stata investita dalla crisi del debito, crisi che aveva già interessato altri paesi dell'area. Ne è derivata una grave recessione: il prodotto è diminuito per tre trimestri consecutivi, per effetto anche della contrazione della domanda interna. Il calo, tra giugno 2011 e marzo 2012, è stato dell'1,7%.

La riduzione del reddito disponibile, la minore propensione al risparmio delle famiglie, le difficoltà del sistema produttivo hanno limitato, soprattutto nella seconda metà dell'anno, la domanda di coperture assicurative.

Nel 2011 i premi dei rami vita sono stati pari a 74 miliardi di euro, a fronte dei 90 miliardi del 2010, valore che rappresenta il massimo storico.

I premi relativi ai rami danni, pari a oltre 36 miliardi di euro, sono aumentati del 2,6%, ma la raccolta relativa ai rami diversi dalla r.c. auto è rimasta invariata.

A incidere, però, in modo rilevante sul conto economico delle nostre imprese sono state le ingenti minusvalenze derivanti dalla diminuzione del valore contabile degli investimenti in titoli di stato.

La perdita complessiva del settore, pari a 3,7 miliardi di euro, è concentrata nella gestione industriale dei rami vita; quella dei rami danni, infatti, è tornata in equilibrio grazie al miglioramento della sinistralità.

Pur in un contesto difficile, le compagnie hanno continuato a investire in titoli di stato, anche per l'esistenza di un'opportuna misura anticiclica – introdotta nel 2008 – che limitava gli effetti delle oscillazioni dei prezzi sulla valutazione economica e patrimoniale dei titoli in portafoglio.

All'inizio dell'anno in corso, la norma è stata modificata per permettere l'integrale sterilizzazione della volatilità dei prezzi, limitandone però la portata ai soli titoli pubblici e allungandone la validità fino all'introduzione di Solvency II.

Malgrado la forte perdita dell'esercizio, il livello di capitalizzazione delle nostre compagnie si è mantenuto ben al di sopra dei requisiti di solvibilità. A dicembre, il volume dei mezzi propri era pressoché doppio del margine richiesto, anche senza tener conto dei benefici introdotti dalla citata misura anticiclica.

LE PROSPETTIVE

Secondo le stime più accreditate, il PIL dell'area dell'euro rimarrà sostanzialmente stabile nel biennio 2012-13, con una lieve contrazione quest'anno e una modesta ripresa l'anno prossimo.

Per l'Italia, le previsioni sull'andamento del PIL per l'anno in corso, che ancora qualche settimana fa indicavano un calo dell'1,5%, sono in sensibile peggioramento.

I pesanti interventi di correzione della finanza pubblica realizzati in Italia e in altri paesi, nonché le opportune decisioni della BCE volte a fornire ampia liquidità al sistema bancario, se ci hanno allontanato dal precipizio non ne hanno però scongiurato il pericolo.

Forse, tempestivi e incisivi interventi per allentare, lo scorso anno, le tensioni sul debito pubblico sarebbero costati molto meno rispetto alle cifre oggi in discussione e, probabilmente, avrebbero già determinato un'inversione di tendenza.

Ma, ormai, il vaso di Pandora è stato scoperchiato ed è inutile tentare di richiuderlo. Piuttosto, come nel mito, è necessario che si dia spazio alla speranza. La speranza che si affermi una volontà politica comune dell'Europa, ispirata dal principio della solidarietà e dal rilancio del processo di integrazione. Va in questa direzione l'accordo, fortemente voluto dal Governo italiano, raggiunto lo scorso fine settimana al Consiglio europeo.

Non si esce dall'*impasse* senza qualche forma di reciproca garanzia sui debiti. Ciò porta ovviamente con sé un'ulteriore cessione di sovranità nazionale, ma lo *status quo* non è un'alternativa sostenibile.

In tale contesto, il previsto programma di investimenti europei, se attuato rapidamente, potrebbe essere un potente acceleratore della ripresa.

Sul piano nazionale, occorre tenere sotto controllo i conti dello Stato, cambiando però passo sulle politiche di sviluppo.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Innanzitutto, serve un piano di investimenti pubblici volti a rafforzare il patrimonio infrastrutturale, tuttora insufficiente a garantire competitività al sistema produttivo.

Occorre poi una semplificazione degli adempimenti a carico di chi svolge attività imprenditoriale, per eliminare i troppi vincoli che intralciano l'operatività e scoraggiano gli investimenti.

Va perseguito inoltre con determinazione un recupero di efficienza della Pubblica Amministrazione, attraverso la razionalizzazione delle sue funzioni e lo snellimento delle strutture operative, centrali e periferiche.

Appare improcrastinabile il tempestivo pagamento dei debiti del settore pubblico, per far arrivare alle imprese la liquidità necessaria a ripristinare il normale funzionamento dei rapporti di credito commerciale.

Fondamentale è proseguire nell'azione strutturale di recupero dell'evasione che – se attuata con fermezza e continuità – può determinare un contenimento della pressione fiscale, giunta ormai a livelli insostenibili, e il finanziamento di politiche attive per lo sviluppo.

Da ultimo, ma forse si tratta della questione più importante, occorre procedere a una profonda revisione delle diverse componenti della spesa pubblica. Una revisione che deve avere ambiziosi obiettivi di risparmio.

Questa azione deve essere accompagnata da un consistente programma di dismissioni del patrimonio immobiliare e delle partecipazioni del Tesoro e degli Enti locali che favorisca, nel tempo, un significativo calo del rapporto tra debito e prodotto interno lordo.

UN NUOVO MODELLO DI WELFARE

La spesa sociale rappresenta nel nostro Paese circa il 30% del PIL, un valore in linea con la media europea. Ma osserviamo che è in forte aumento la domanda di risorse per finanziare la sanità, l'assistenza, il sostegno alle famiglie, la disoccupazione.

Non è pensabile che l'Italia, chiamata nei prossimi anni a ridurre significativamente il suo debito, possa aumentare l'incidenza della spesa sociale.

Appare evidente, quindi, che il vecchio modello di welfare, fondato in larga parte sull'intervento pubblico, è ormai insostenibile.

Come assicuratori abbiamo da tempo affermato la necessità di un nuovo sistema di welfare, basato sulla cooperazione fra pubblico e privato. L'attuazione di questo modello richiede la compartecipazione e la responsabilizzazione delle singole persone, delle imprese e delle forze sociali.

A questi fini, la trasparenza è indispensabile. È compito della classe dirigente far capire che lo Stato non è in grado di proteggere tutti da tutti i rischi.

Lo Stato ha il dovere di fissare regole chiare ed eque, per rendere più efficace e giusto il sistema. Ha l'obbligo di offrire la copertura di base, proteggendo comunque le fasce deboli, e di incentivare le scelte responsabili dei cittadini.

Il settore assicurativo svolge in tutti i paesi un ruolo importante nella realizzazione di un sistema di sicurezza sociale razionale ed efficiente, in quanto può dare un contributo significativo per alleggerire il bilancio pubblico, favorire il controllo dei costi, incentivare le attività di prevenzione e valutazione dei rischi.

PREVIDENZA

Nell'area delle pensioni, i problemi sono noti. Si riassumono in un insufficiente sviluppo della previdenza complementare, a fronte della tendenziale riduzione delle prestazioni offerte dal sistema pubblico.

La recente riforma Fornero comporta, per i lavoratori non lontani dalla quiescenza, un aumento del rapporto tra la prima rata di pensione e l'ultima retribuzione, in ragione dell'accresciuto numero di anni di contribuzione e del più breve periodo di godimento delle prestazioni.

Non muta però l'esigenza, soprattutto per i più giovani, di costruirsi un'adeguata pensione integrativa.

Diversi fattori contribuiscono a limitare l'entità delle coperture offerte dal settore pubblico.

In primo luogo, il meccanismo di rivalutazione dei contributi versati, legato all'andamento del PIL, comporterà – nelle fasi di recessione economica, come quella attuale – il mancato adeguamento all'inflazione del montante accumulato.

Le trasformazioni in atto nel mercato del lavoro, inoltre, stanno portando a una minore continuità contributiva, a un appiattimento delle carriere, a una maggiore flessibilità in uscita, elementi questi che concorrono a rendere più contenuta la pensione attesa.

Lo sviluppo della previdenza complementare rimane, dunque, un obiettivo prioritario.

Oggi, tre lavoratori su quattro non aderiscono al sistema. La partecipazione dei giovani rimane fortemente limitata: solo il 18% dei lavoratori con meno di 35 anni è iscritto a una forma pensionistica complementare. È in crescita il numero di coloro che sospendono il pagamento dei contributi.

I motivi della scarsa adesione sono molteplici.

Per una fascia di cittadini, manca la consapevolezza dei propri bisogni previdenziali. In questo caso, è evidente che occorre agire sul fronte dell'informazione.

Noi crediamo che la trasparenza sia un valore positivo. Va ripreso e rapidamente condotto a termine il progetto della "busta arancione", ossia la comunicazione puntuale della rata di pensione che sarà percepita al momento della quiescenza.

Per un'altra fascia di cittadini la consapevolezza c'è, ma non si traduce in adesione per mancanza di fiducia o per insufficienti disponibilità economiche.

Per superare la sfiducia alcune misure sarebbero di grande aiuto. Ad esempio, riconoscere al lavoratore sia il diritto al ripensamento sulla scelta di devolvere il TFR sia il diritto alla piena portabilità del contributo datoriale. Ancora, permettere ai fondi negoziali di sottoscri-

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

vere contratti assicurativi di ramo I e V, contratti che soddisfano un'esigenza molto sentita nei periodi di forte volatilità finanziaria, offrendo garanzie di rendimento.

Contrastare la ridotta capacità economica dei lavoratori, soprattutto di quelli più giovani, è un problema più complesso e articolato.

Al riguardo, sarebbe opportuno che i futuri rinnovi dei contratti di lavoro – a parità di costo complessivo per le imprese – prevedessero una redistribuzione degli aumenti salariali a favore dei lavoratori più giovani e destinassero una parte degli eventuali aumenti di produttività alla previdenza integrativa.

In ogni caso, sarebbe importante incentivare fiscalmente l'accumulazione. È urgente applicare la tassazione sui rendimenti realizzati anziché, come avviene oggi, sui rendimenti maturati, modalità questa che riduce significativamente il capitale a scadenza.

Si potrebbe poi consentire una maggiore flessibilità di versamento in esenzione di imposta, in coerenza con la differente capacità di accantonamento nelle diverse fasi della vita lavorativa. Si potrebbe prevedere, inoltre, la deducibilità del versamento dei genitori o dei nonni a favore dei figli o dei nipoti.

Riteniamo che l'accoglimento di queste nostre proposte sia nell'interesse generale, in quanto esse possono determinare una chiara inversione di tendenza nell'adesione dei lavoratori alla previdenza integrativa, rilanciandone il ruolo di strumento propulsivo per il mercato finanziario.

SANITÀ E ASSISTENZA

Il sistema sanitario del nostro Paese si caratterizza per due aspetti fondamentali:

- un servizio pubblico che ha la necessità di contenere fortemente la spesa, attraverso significativi interventi di recupero di efficienza, e di migliorare la qualità delle prestazioni;
- una spesa privata che è in larga parte di natura diretta, mentre limitato è il ruolo di fondi, mutue e assicurazioni.

Non è una situazione positiva. Da un lato, siamo in presenza di un forte aumento della richiesta di prestazioni che il servizio sanitario pubblico non sembra in grado di soddisfare. Dall'altro, il peso della spesa diretta, in forte crescita negli ultimi anni, ricade su chi si ammala, con evidenti disparità tra chi ha disponibilità economiche per curarsi e chi no.

Affrontare il problema è urgente.

Il nostro settore, come avviene in molti altri paesi, può offrire un contributo importante nell'organizzazione di un modello di sanità complementare, efficiente e mutualistico. Possiamo guardare all'esperienza della Francia, dove la grandissima maggioranza dei cittadini ha un'assicurazione privata che rimborsa la spesa relativa ai ticket. O della Germania, dove ai cittadini con reddito superiore a una certa soglia è lasciata la facoltà di coprire le proprie esigenze sanitarie con una polizza assicurativa privata, versando però un contributo di solidarietà al sistema pubblico.

Un problema particolarmente rilevante per il nostro Paese è poi la limitata copertura contro i rischi della non autosufficienza, come dimostrato dalla scarsa diffusione delle polizze *long-term care*. Al riguardo, un importante ruolo può essere svolto dagli accordi collettivi di lavoro.

Noi siamo molto soddisfatti di aver costituito, nel 2003, d'intesa con le Organizzazioni sindacali, uno specifico fondo per garantire, a dipendenti e pensionati del settore assicurativo, una rendita in caso di non autosufficienza.

L'auspicio è che iniziative di questo tipo possano estendersi ad altri comparti economici.

LA RESPONSABILITÀ CIVILE SANITARIA

Il tema della responsabilità civile sanitaria è di attualità, come dimostra il fatto che in Parlamento sono in discussione diversi disegni di legge in materia.

Anche in Italia, come già avvenuto in altri paesi occidentali, si è registrato un forte aumento del numero delle denunce per casi di *malpractice* e dell'ammontare dei relativi risarcimenti.

Secondo le stime contenute nel nostro Rapporto sull'assicurazione italiana, le denunce pervenute alle imprese assicuratrici sono state in media, nell'ultimo triennio, 32.000 all'anno. Per risarcire i danneggiati, le imprese hanno pagato o accantonato nel 2010 circa 800 milioni di euro, a fronte di 500 milioni di premi incassati.

I risultati tecnici del comparto sono pesantemente negativi da oltre un decennio: in questo periodo, il rapporto tra sinistri e premi è stato mediamente superiore al 150%. Ciò ha costretto le imprese a rivedere periodicamente i prezzi delle coperture e i criteri di sottoscrizione.

Per la gran parte delle specializzazioni, i prezzi delle polizze appaiono del tutto ragionevoli, benché non ancora sufficienti a coprire il fabbisogno tariffario.

Siamo però consapevoli che per altre specializzazioni, quali chirurgia plastica, ortopedia e ginecologia, il premio richiesto, in particolare ai liberi professionisti, può essere elevato in conseguenza dell'alta sinistralità che le caratterizza.

Sempre per effetto dell'onerosità dei risarcimenti pagati dalle compagnie, talune strutture sanitarie hanno difficoltà a trovare le coperture assicurative a condizioni da loro ritenute accettabili; provvedono quindi con l'autoassicurazione.

Per risolvere queste problematiche, la soluzione non è l'imposizione a carico degli assicuratori di limitazioni tariffarie o di obblighi a contrarre, perché queste misure avrebbero il solo effetto di far uscire buona parte delle compagnie dal mercato.

Occorre, piuttosto, intervenire per ridurre i costi diretti e indiretti della "malasanità". Analizzando le esperienze estere, ci si rende conto che la prima cosa da fare è perseguire una più efficace prevenzione del rischio, attraverso l'adozione di adeguati interventi organizzativi e tecnologici.

Vanno poi esaminate con estremo equilibrio due questioni.

La prima riguarda una più puntuale definizione della responsabilità del medico e delle strutture sanitarie, che la giurisprudenza ha ampliato in misura accentuata negli ultimi anni.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

È di tutta evidenza che se la responsabilità del medico che ha seguito le regole previste dai protocolli fosse limitata al dolo e alla colpa grave, il numero delle denunce scenderebbe drasticamente. Occorre trovare il giusto equilibrio tra i profili di responsabilità e il diritto dei cittadini a un equo risarcimento dei danni provocati dagli errori sanitari.

La seconda è relativa alle modalità di definizione dei risarcimenti: anche in questo comparto, come nella r.c. auto, sarebbe opportuna l'approvazione di tabelle che, riducendo la discrezionalità delle valutazioni giurisdizionali del danno biologico, rendessero più certo e stimabile in anticipo l'ammontare del risarcimento dovuto dalle compagnie.

IL TERREMOTO E LE ALTRE CALAMITÀ NATURALI

Nel 2011 le catastrofi naturali hanno provocato, nel mondo, danni economici per oltre 360 miliardi di dollari, di cui 110 assicurati. Sono cifre che testimoniano la tendenza, ormai consolidata, all'aumento della frequenza e dell'entità dei danni.

Anche il nostro Paese è particolarmente esposto agli eventi catastrofali e alle loro conseguenze, per la morfologia del territorio, l'elevata densità della popolazione, le insufficienti misure di prevenzione. Dal secondo dopoguerra, il complesso dei costi per lo Stato è ammontato a 245 miliardi di euro.

Il terremoto dello scorso maggio in Emilia ha fatto registrare, ancora una volta, un tragico e doloroso bilancio.

Il nostro primo pensiero va alle vittime del sisma, la nostra solidarietà alle popolazioni colpite.

I danni sono ingenti. Secondo le prime stime si commisurano nell'ordine di 5 miliardi di euro, di cui circa 700 milioni coperti dal mercato assicurativo e riassicurativo, prevalentemente nel segmento aziende.

La zona interessata non era inclusa tra quelle a più elevato rischio sismico. Questa circostanza rende evidente che quasi tutto il territorio nazionale è esposto al rischio. Occorre, pertanto, fare molto di più sul fronte della prevenzione, della riduzione della vulnerabilità ambientale, della copertura assicurativa.

Il Governo ha predisposto, prima di questi eventi, un decreto di riforma del sistema nazionale di protezione civile. Il provvedimento conteneva un articolo relativo all'avvio di un regime – volontario e incentivato – di coperture assicurative contro il rischio di danni derivanti da catastrofi naturali per i beni immobili privati.

Ci sono state polemiche sul fatto che, secondo alcuni, l'articolato sembrava delineare il ritiro dello Stato dalla gestione del rischio catastrofale.

Il Governo ha prontamente chiarito che non era questa la sua intenzione e ha fatto bene.

Ovunque, infatti, lo Stato svolge un ruolo centrale nella gestione degli eventi catastrofali, quasi sempre in un rapporto sinergico con il settore assicurativo privato.

Come ha evidenziato di recente anche l'OCSE, l'assicurazione apporta benefici in quanto:

- incentiva le collettività locali e i proprietari a mettere preventivamente in sicurezza il territorio e le costruzioni, tanto più se l'ammontare del premio è correlato alla dimensione del rischio;
- rende più certa, efficiente e meno soggetta alla "negoziatura politica" la valutazione e la liquidazione dei danni;
- riduce la pressione sui conti pubblici.

In Italia, non esiste alcun tipo di incentivazione all'acquisto di coperture assicurative per le abitazioni private. Anzi, la tassa gravante sul premio, pari al 22,25%, è tra le più elevate in Europa.

In Parlamento l'articolo è stato eliminato. Ci sembra si tratti di un'altra occasione persa.

Noi riteniamo, infatti, che sia opportuno e conveniente concedere incentivi a quei soggetti che volontariamente decidono, con un atto di previdenza, di assicurare la propria abitazione. Con l'acquisto della copertura essi concorrono a ridurre l'entità dell'eventuale intervento pubblico *ex-post*, in quanto, come è noto, l'ammontare complessivo del risarcimento non può eccedere il valore del danno subito.

In particolare, andrebbe concessa la detraibilità del premio ai fini dell'IRPEF o dell'IMU e la drastica riduzione, se non la cancellazione, dell'imposta sul premio.

È auspicabile, dunque, che il tema sia sollecitamente ripreso per gli opportuni approfondimenti con tutti i soggetti interessati.

L'ASSICURAZIONE AUTO

Dopo cinque anni consecutivi di riduzione (dal 2005 al 2009), nel corso dei quali il prezzo medio della copertura r.c. auto è diminuito di quasi il 12%, il prezzo è aumentato del 4,7% nel 2010 e del 5,8% nel 2011.

Gli aumenti sono stati resi necessari dal forte deterioramento della gestione tecnica: infatti, se nel 2005 le imprese spendevano 97 euro per ogni 100 di premi incassati, nel 2009-2010 ne hanno spesi, rispettivamente, 108 e 106.

In assicurazione, come in tutte le attività economiche, non si può essere sistematicamente in perdita. Gli effetti sarebbero assai gravi per la stabilità delle imprese e, di conseguenza, per i danneggiati e gli assicurati.

Nel 2011 il risultato tecnico complessivo ha evidenziato ancora una perdita di quasi 500 milioni di euro. Segnali positivi giungono, invece, dall'andamento tecnico relativo ai contratti sottoscritti nel 2011, che è migliorato significativamente. In particolare, il numero dei sinistri è diminuito di quasi il 13%, in connessione con la riduzione della circolazione per effetto del rincaro del prezzo dei carburanti; il costo medio dei sinistri, per contro, è cresciuto di oltre il 10%. Il costo complessivo dei sinistri è, perciò, calato del 3%.

Nel primo trimestre del 2012 il volume dei premi è aumentato dell'1,4% rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente. Questa evidenza segnala una tendenziale stabilizzazione del prezzo della r.c. auto nell'anno in corso.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Tuttavia, la natura congiunturale e non strutturale del miglioramento tecnico e l'approvazione di alcuni emendamenti al decreto "Liberalizzazioni" devono indurre alla cautela nel formulare valutazioni rassicuranti sulla dinamica dei prezzi.

Il risultato delle nuove disposizioni è stato, sostanzialmente, deludente. Le proposte del settore assicurativo sono state accolte solo in parte.

Va sottolineata positivamente l'introduzione della norma che subordina il risarcimento di una lesione lieve all'accertamento clinico eseguito con metodologia scientifica e strumentalmente verificabile.

Affinché la norma dispieghi i suoi effetti positivi è necessario, però, che essa sia concretamente applicata. In tal caso, verrebbero meno molti dei 450.000 "colpi di frusta" risarciti ogni anno, con un beneficio, in termini di minor prezzo, misurabile tra il 3% e il 5% dei premi. In proposito, però, ci preoccupa l'inaccettabile presa di posizione di alcune associazioni dei medici che considerano non indispensabili gli accertamenti strumentali.

Da valutare poi positivamente è anche la prevista "dematerializzazione" del contrassegno e dell'attestato di rischio. L'eliminazione dei supporti cartacei eviterà il fenomeno della contraffazione. L'innovazione, rendendo possibili verifiche massive a distanza con strumenti di videosorveglianza, comporterà una drastica riduzione dei veicoli circolanti senza assicurazione, con evidenti ricadute positive sull'intero sistema.

Su altri aspetti vanno salvate le buone intenzioni, ma non le disposizioni che ne sono derivate. Un esempio per tutti è la disciplina che prevede uno sconto significativo all'assicurato che acconsenta all'installazione della scatola nera.

Ricordo che sono state le imprese del settore, per prime, a lanciare questi prodotti al fine di incentivare la guida prudente, ridurre le truffe e, di conseguenza, offrire prezzi più contenuti agli assicurati.

La legge è intervenuta imponendo che tutti i costi relativi all'uso delle scatole nere siano a carico delle compagnie. Risulta così alterata la convenienza economica delle soluzioni, già applicate a oltre un milione di assicurati, che prevedono una ripartizione dei costi.

Il problema è aggravato dall'errata interpretazione data dall'Istituto di vigilanza, che ha sostenuto un presunto obbligo per le imprese di offrire le polizze abbinate a scatole nere a tutti i clienti che le richiedono.

Ciò potrebbe portare a un aumento dei prezzi praticati dalle imprese, soprattutto da quelle che – pur non ritenendo conveniente l'offerta dei nuovi prodotti – fossero obbligate a commercializzarli sostenendo i relativi costi di impianto.

Sarebbe una conclusione paradossale, contraria alla volontà delle imprese e del Legislatore.

Infine, e questo è forse il punto più delicato, sono state introdotte nel decreto previsioni sulle tariffe bonus malus che alcuni hanno interpretato in maniera impropria. Mi riferisco, in particolare, alla norma che prevede la riduzione automatica del premio, in assenza di sinistri, nella misura da indicare obbligatoriamente nel contratto.

L'interpretazione corretta vuole che la riduzione automatica operi sul premio della tariffa applicata al momento del rinnovo contrattuale. Se operasse, invece, rispetto al premio

pagato nell'anno precedente, la mutualità sarebbe completamente alterata. Al limitato numero di assicurati che provocano sinistri, infatti, verrebbero addossati non solo gli aumenti tariffari conseguenti alla loro responsabilità, ma anche quelli derivanti dagli sconti concessi a tutti gli altri. Per questi assicurati si tratterebbe di aumenti davvero insostenibili.

Forse con l'obiettivo di ridurre l'impatto di una così illogica tesi, l'ISVAP ha diffuso un'interpretazione che, in pratica, riformula la disposizione. Secondo l'Istituto, infatti, la previsione della riduzione automatica del premio in assenza di sinistri dovrebbe comportare un'effettiva riduzione del premio pagato nell'anno precedente, nel primo anno di applicazione della norma. Eventuali esigenze di aumento del fabbisogno potrebbero però essere fatte valere nell'anno successivo.

In pratica, le imprese potrebbero procedere, per la stragrande maggioranza degli assicurati che non causano sinistri, a variazioni tariffarie solo ogni due anni. Le compagnie sarebbero così costrette, per coprire un fabbisogno biennale, ad applicare alla tariffa corrente un appropriato caricamento di sicurezza, che potrebbe causare un incremento immediato dei premi come, peraltro, ipotizzato anche dall'Ordine degli attuari.

L'interpretazione espressa dall'ISVAP non è condivisibile e, pertanto, siamo stati costretti a ricorrere alla giustizia amministrativa, contestando anche il presunto obbligo di offrire le polizze abbinate con le scatole nere.

In ogni caso, dobbiamo ribadire che né le norme italiane né le interpretazioni possono violare il principio di libertà tariffaria affermato dalla legislazione comunitaria.

Auspichiamo che il Governo voglia intervenire per evitare un contenzioso diffuso, lungo e costoso.

Abbiamo sempre detto, e lo dobbiamo riaffermare oggi, che misure prescrittive in materia tariffaria non possono garantire una riduzione dei prezzi dell'assicurazione auto.

Per raggiungere tale obiettivo bisogna incidere in maniera decisa sul costo dei risarcimenti, allineando le norme e le prassi valutative italiane a quelle degli altri paesi europei.

A questi fini, è ormai improcrastinabile l'emanazione della tabella relativa alla valutazione economica dei danni gravi alla persona, prevista ormai sei anni fa dal Codice delle Assicurazioni. La tabella è pronta e su di essa il Consiglio di Stato ha espresso parere positivo. Non si comprende perché non si proceda con celerità alla sua promulgazione.

Non è più rinviabile, poi, l'istituzione di un'agenzia antifrode, pubblica, dotata di poteri investigativi, finanziata dal settore assicurativo.

Occorre, infine, riprendere il tema della riparazione diretta dei veicoli in luogo del risarcimento in denaro. Sono di tutta evidenza i risparmi conseguibili sui costi dei pezzi di ricambio e delle riparazioni, nonché gli effetti positivi derivanti dall'azione, indiretta, di contrasto delle illecite collusioni.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Continueremo, anche di concerto con il Forum ANIA-Consumatori, a sollecitare queste misure che, ne siamo certi, potrebbero far scendere in misura significativa il prezzo delle coperture.

La riduzione dei prezzi è un obiettivo comune delle compagnie e dei cittadini, soprattutto in questa difficile congiuntura economica.

Sentiamo fortemente la responsabilità sociale che deriva dal nostro ruolo. Lo testimoniano le iniziative della Fondazione ANIA per la Sicurezza Stradale che, con l'obiettivo di ridurre il numero e la gravità degli incidenti, ha promosso attività di formazione e campagne di sensibilizzazione al rispetto delle regole del Codice della strada e ai comportamenti corretti alla guida, rivolgendosi in particolare ai giovani. Negli otto anni di attività sono stati investiti in queste iniziative circa 70 milioni di euro, che hanno contribuito alla riduzione del numero delle vittime degli incidenti stradali.

Se oggi la Fondazione ANIA è un centro di eccellenza del Paese in tema di sicurezza stradale, lo dobbiamo all'azione competente e all'impegno appassionato di Sandro Salvati, cui va il nostro commosso ricordo.

LA DISTRIBUZIONE

Il modello distributivo dell'assicurazione italiana è profondamente cambiato negli ultimi venti anni, mostrando una chiara tendenza verso la diversificazione e la multicanalità. È una tendenza comune a tutti i paesi europei, perché consente alle imprese di offrire il modello di servizio più rispondente alle diversificate esigenze dei clienti.

In questo quadro di grande cambiamento, l'intermediazione agenziale conserva, per il nostro settore, un'importanza cruciale in ragione dello stretto legame con i clienti e della qualità del servizio offerto.

Ma le posizioni acquisite non sono garantite in futuro.

Per le reti di intermediazione professionale è quindi necessario compiere una riflessione sulle proprie modalità organizzative e gestionali, identificando quelle più idonee al mantenimento della loro posizione competitiva.

In presenza di una tendenziale pressione sugli oneri di distribuzione, è essenziale per le singole agenzie accrescere l'efficienza attraverso il contenimento dei costi gestionali e l'aumento dei prodotti distribuiti.

In tale prospettiva, le imprese sono pronte a fare la loro parte, favorendo la standardizzazione di procedure e sistemi, grazie a un più diffuso utilizzo delle nuove tecnologie, migliorando la formazione tecnica degli agenti e della loro forza di vendita, ampliando la gamma dei prodotti.

Un contributo altrettanto importante al contenimento dei costi può venire da una semplificazione del quadro normativo e regolamentare che alleggerisca le reti da oneri amministrativi ormai eccessivi.

Occorre che industria e intermediari operino in sintonia, non solo per adottare le più adeguate soluzioni organizzative e commerciali, ma anche per affrontare le grandi questioni di

attualità per il mercato, come, ad esempio, le dinamiche tariffarie nell'assicurazione r.c. auto o il tema del plurimandato.

Le reti distributive sono, per le imprese di assicurazione, un asset importante, frutto di ingenti investimenti effettuati nel tempo, il cui valore rappresenta una quota significativa della loro capitalizzazione. Un asset che deve essere salvaguardato e che, quindi, non può essere messo a rischio dal potenziale utilizzo da parte di concorrenti che non ne hanno sostenuto i relativi costi di impianto.

LE RELAZIONI SINDACALI

Nel marzo scorso si è conclusa una lunga e difficile trattativa per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro del settore.

A fronte di una piattaforma sindacale che conteneva, per il periodo 2010-2012, richieste di incrementi retributivi a doppia cifra, comunque insostenibili data la situazione economica generale e del settore, abbiamo rappresentato la necessità di conseguire quegli obiettivi di produttività e flessibilità indispensabili alle nostre imprese per competere.

Le Organizzazioni sindacali hanno ritenuto – e ce ne rammarichiamo – che non esistessero le condizioni per raggiungere un accordo sulle innovazioni organizzative da noi proposte.

Per assicurare certezza ai lavoratori e tenuto conto delle trasformazioni in atto in materia di mercato del lavoro, abbiamo responsabilmente firmato un contratto – relativo alla sola parte economica – caratterizzato dalla indispensabile moderazione salariale.

Ma il tema del recupero di flessibilità e produttività diviene ogni giorno più urgente. Sebbene, sino ad oggi, il settore assicurativo sia stato l'unico a non aver ridotto il numero degli occupati, questa è una situazione che potrebbe modificarsi se dovessero persistere le attuali rigidità dei modelli gestionali.

Coerentemente l'accordo raggiunto prevede, su nostra sollecitazione, l'istituzione di un'apposita Commissione che dovrà analizzare e proporre i necessari ammodernamenti nell'organizzazione del lavoro nel nostro settore.

Siamo pronti ad avviarne i lavori, con il necessario spirito di collaborazione e responsabilità.

Con questo stesso spirito abbiamo attivamente partecipato al confronto sul tema della riforma del mercato del lavoro. Abbiamo condiviso le finalità enunciate dal Governo di ridurre la segmentazione del mercato, di aumentare la flessibilità in uscita, di armonizzare e rendere più efficiente il sistema degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive di reinserimento.

Certo non è una riforma perfetta e miglioramenti sono ipotizzabili, in particolare in tema di flessibilità in uscita e di rilancio dell'apprendistato come strumento principale per l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro. Non c'è dubbio però che la sua approvazione in tempo per il Consiglio europeo sia stata un fatto positivo, in quanto ha rafforzato la credibilità dell'Italia nel panorama internazionale.

Nell'ambito degli auspicabili miglioramenti, va approfondita la possibilità di introdurre misure volte a incentivare un graduale ritiro dei lavoratori anziani, con una riduzione dell'orario

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

che incida sul costo delle imprese, favorendo altresì l'ingresso dei giovani, anche attraverso forme di affiancamento da parte dei lavoratori *senior*.

LE REGOLE E LA VIGILANZA

Gli anni recenti sono stati caratterizzati dall'approvazione di innumerevoli provvedimenti legislativi o regolamentari che hanno modificato – e modificheranno – in maniera profonda l'attività assicurativa in Italia e in Europa.

Alla base di questi provvedimenti c'è la volontà di rafforzare la solidità patrimoniale della nostra industria e aumentare la protezione degli assicurati e dei risparmiatori.

Condividiamo queste finalità. Lunghi dall'essere alternative, esse sono fortemente complementari. La stabilità dell'industria, infatti, è la principale garanzia che gli impegni assunti con gli assicurati siano mantenuti nel tempo.

Dobbiamo però constatare che la regolamentazione, anziché incentrarsi sugli aspetti sostanziali, è sembrata a volte privilegiare un concetto astratto e formalistico della protezione dei consumatori, prescrivendo regole minuziose che non ne hanno aumentato la tutela, ma sono risultate molto onerose.

Andrebbe poi aperta una riflessione sul profilo sanzionatorio. Non appare congruo l'attuale sistema, che dà luogo a sanzioni di importo unitario talvolta sproporzionato rispetto alla natura dell'inadempimento e all'entità del danno arrecato all'assicurato. Ad esempio, è inaccettabile che, per il ritardato pagamento di un danno di 1.200 euro, la sanzione possa arrivare fino a 20.000 euro. Occorre trovare una soluzione equilibrata, dotata di una reale forza deterrente ma non sproporzionata in termini economici.

Vorrei esprimere, infine, qualche considerazione sulla vigilanza, in una fase in cui sembra tornare in discussione l'architettura complessiva del sistema.

Spetta naturalmente alla politica compiere le scelte fondamentali in materia. Da parte nostra, siamo a favore di un'autorità con specifiche competenze tecniche, che consideri debitamente le peculiarità dell'industria assicurativa come la mutualità, la gestione integrata dell'attivo e del passivo, l'orizzonte temporale di lungo periodo nella gestione tecnica e in quella finanziaria.

Vorremmo, però, che il supervisore, nell'agire con efficacia a tutela delle legittime istanze dei consumatori, tenesse in maggior conto le esigenze di una semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese e di un'adeguata redditività dell'attività assicurativa, condizione necessaria per garantire la stabilità dell'industria.

In definitiva, una vigilanza più aperta e disponibile al confronto costruttivo: quando ciò è avvenuto sono stati raggiunti risultati positivi.

Da ultimo, alcune brevi considerazioni sull'Europa.

Il completamento di Solvency II, la più importante riforma regolamentare in campo assicurativo degli ultimi decenni, attende ancora la messa a punto di adeguate misure che consentano alle imprese di gestire una volatilità estrema, come quella che abbiamo osservato recentemente nei mercati.

Questa volatilità comporterebbe – con le regole al momento previste da Solvency II – l'impossibilità per le imprese di investire a lungo termine in coerenza con gli impegni assunti nei confronti degli assicurati.

È utile ricordare che a livello europeo gli attivi degli assicuratori rappresentano circa il 55% del PIL. In Italia, le imprese hanno in portafoglio titoli di stato per 230 miliardi e obbligazioni *corporate*, in gran parte bancarie, per 90 miliardi.

Il Governo italiano e l'ISVAP si stanno attivamente impegnando per l'approvazione di meccanismi che permettano alle imprese di continuare a offrire garanzie di lungo termine.

Ma il risultato finale è tutt'altro che scontato. Bisogna che l'Europa si convinca della necessità di evitare una conclusione paradossale, ossia che le compagnie non possano più offrire proprio quei prodotti che rispondono a bisogni fortemente sentiti dagli assicurati. Verrebbe meno una delle principali funzioni delle imprese di assicurazione.

L'ASSOCIAZIONE

Il sistema di rappresentanza delle imprese vive in Italia un momento di ripensamento. Secondo alcuni, si tratta di organismi ormai superati, ostacolo all'ammodernamento dell'economia italiana. Noi pensiamo il contrario.

La crisi economica, le pressioni concorrenziali di un mondo globalizzato e la regolamentazione dell'economia richiedono un confronto sistematico con le istituzioni, nazionali ed europee, e con gli altri soggetti espressione della società civile. Questo può essere fatto solo da un sistema di rappresentanza autorevole e competente che, coniugando i legittimi interessi di parte con l'interesse generale, sia in grado di indirizzare il cambiamento verso soluzioni efficienti e lungimiranti.

Affinché l'ANIA sia all'altezza di questo compito, è necessario rilanciare il patto associativo.

Occorre, in primo luogo, ottimizzare i meccanismi di *governance*, accrescendo il coinvolgimento dei rappresentanti delle imprese nello studio dei problemi, nell'individuazione delle soluzioni, nelle attività della comunicazione e dei rapporti istituzionali.

Di conseguenza, servirà una rivisitazione del modello organizzativo dell'Associazione, mantenendo nel contempo il massimo impegno al contenimento dei costi.

L'obiettivo è rafforzare la percezione che i costi della rappresentanza sono un investimento per migliorare l'efficienza dell'industria assicurativa. A tal fine, occorre potenziare la nostra offerta di servizi di qualità e promuovere iniziative volte a favorire la diffusione nel mercato delle *best practices*.

In questo quadro, particolare attenzione andrà prestata alle esigenze di semplificazione, per le piccole e medie imprese, di adempimenti e oneri che, in quanto disegnati per strutture operative complesse, mal si adattano alle loro dimensioni organizzative.

Non è una sfida facile, ma sono sicuro che, con l'aiuto di tutti i nostri associati, riusciremo a vincerla.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Autorità, Signore e Signori, cari Colleghi,

il periodo che stiamo attraversando è, dal punto di vista economico, il più critico dal secondo dopoguerra.

La storia, tuttavia, insegna che proprio nelle situazioni più difficili il nostro Paese dà il meglio di sé.

L'Italia può farcela se riesce a ritrovare lo spirito unitario e costruttivo, necessario per riprendere un cammino di crescita stabile e sostenibile, rilanciare l'occupazione, mantenere la coesione sociale.

Abbiamo tutti un ruolo importante da svolgere.

Lo Stato ha il compito di tenere in equilibrio i conti, riducendo l'indebitamento e le spese, di semplificare la burocrazia, di rilanciare la crescita su tutto il territorio con incentivi ben disegnati a sostegno delle attività economiche.

Le istituzioni politiche devono tornare a essere in sintonia con i cittadini, rafforzando le basi della rappresentatività e guidando responsabilmente il Paese in questa difficile congiuntura.

Le imprese devono perseguire l'efficienza, potenziare la ricerca e l'innovazione per affrontare le sfide competitive e ritrovare il coraggio di investire, anche per promuovere nuova occupazione.

Le forze sociali devono essere consapevoli che la crisi impone moderazione nelle richieste economiche e flessibilità sugli aspetti normativi.

Le famiglie, i singoli individui, possono dare un importante contributo in termini di responsabilità, impegno, spirito di coesione.

Anche l'industria assicurativa è chiamata a fare la propria parte.

Siamo pronti a ridurre i prezzi della r.c. auto, nell'ambito di un'azione congiunta, di "sistema", che aggredisca alla radice quelle componenti strutturali che mantengono elevato il costo dei sinistri.

Siamo pronti a garantire alle famiglie e alle imprese tutele adeguate contro i rischi demografici, sanitari e ambientali, in un quadro coerente di collaborazione fra pubblico e privato che promuova la responsabilità e incentivi la prevenzione.

Siamo pronti a destinare una parte degli investimenti al rafforzamento delle infrastrutture del Paese, in una cornice normativa che offra piena tutela al risparmio degli assicurati e alla stabilità delle imprese.

Possiamo uscire da questa crisi così profonda solo con il contributo di tutti, con spirito di coesione, ritrovando quei valori, quelle risorse interiori che hanno permesso all'Italia di raggiungere traguardi significativi in termini di sviluppo, benessere, sicurezza.

Il futuro siamo noi, è nelle nostre mani. Sta a noi lasciare alle nuove generazioni un Paese migliore.